

# La Gola del Furlo

## *tra storia e ricordi*

di Marcello RAGNI

*“...In ogni tempo, in ogni stagione, in ogni ora è sorprendente e stupendo il passo del Furlo, e niuno può resistere ad un certo qual senso di terrore che lo assale al trovarsi nel fondo di quelle balse, d’onde sembra chiusa la via ad ogni uscita. Bello è il vederlo colla neve che imbianca tutte le prominenze, e coi ghiacci che come enormi stalattiti pendono dall’alto, e fanno apparire il luogo tutto diverso da quello veduto in altra stagione. Bello nel suo genere, vederlo ne’ giorni piovosi in cui quel sito profondo diventa ancor più tetro e melanconico: bello dopo la pioggia, quando precipitano dall’alto fra le insenature della rupe lunghe strisce d’argento che rotte sugli scogli, si convertono in fitta nebbia iridescente. Quando fa vento, e talora vi è molto impetuoso, si rompe in quelle caverne e que’ scheggioni, traendone sibili, urli e gemiti che sembrano partire da animali feroci. Se vi capiti in uno di que’ giorni d’autunno, in cui la densa caligine apparendo e scomparendo con subita vicenda, lascia vedere o nasconde quelle rupi talora indorate da qualche sprazzo fugace di sole, tutto il luogo sembra animato da spaventosi fantasmi, che*



*ora ti si stringano addosso sibilando, ora s’allontanano cupamente con prolungato muggito: e tutto par che si muova intorno; ed ogni oggetto, cambiando forma ed apparenza ad ogni istante nel modo il più fantastico, aumenta la meraviglia ed il terrore. Al mattino e sulla sera anche d’estate fa sempre freddo rigido in quella fonda; ma nel meriggio de’ caldi mesi, il sole dardeggiando la nuda balza di Pietralata la infuoca in guisa da sprigionarne cocentissimi riflessi. Allora l’afa vi è soffocante e non trovi un filo d’acqua da inumidire le labbra. Allora sbuca la serpe dalle sotterranee caverne, e ratta fuggendo per la strada in cerca di un antro dove appiattirsi, lascia nella polvere l’orma sua e non di rado la variopinta spoglia. Quivi l’aquila impera tiranna, né il tenero augelletto vi spiegherebbe impunemente l’ali e il dolce canto: il corvo solamente vi è risparmiato forse perché si nutre di ciò che l’aquila rifiuta: e in quella solitudine è l’unico animale, che di tratto in tratto rompa il silenzio col rauco grido. ... non vi è colta persona che potendo, non si rechi a visitare il passo del Furlo, e molti ancora tornano volentieri più volte a rivederlo. Il geologo ed il botanico vi trovano abbondante materia alle loro ricerche: e il poeta ed il pittore, non si saziano mai di contemplare*

*ora ti si stringano addosso sibilando, ora s’allontanano cupamente con prolungato muggito: e tutto par che si muova intorno; ed ogni oggetto, cambiando forma ed apparenza ad ogni istante nel modo il più fantastico, aumenta la meraviglia ed il terrore. Al mattino e sulla sera anche d’estate fa sempre freddo rigido in quella fonda; ma nel meriggio de’ caldi mesi, il sole dardeggiando la nuda balza di Pietralata la infuoca in guisa da sprigionarne cocentissimi riflessi. Allora l’afa vi è soffocante e non trovi un filo d’acqua da inumidire le labbra. Allora sbuca la serpe dalle sotterranee caverne, e ratta fuggendo per la strada in cerca di un antro dove appiattirsi, lascia nella polvere l’orma sua e non di rado la variopinta spoglia. Quivi l’aquila impera tiranna, né il tenero augelletto vi spiegherebbe impunemente l’ali e il dolce canto: il corvo solamente vi è risparmiato forse perché si nutre di ciò che l’aquila rifiuta: e in quella solitudine è l’unico animale, che di tratto in tratto rompa il silenzio col rauco grido. ... non vi è colta persona che potendo, non si rechi a visitare il passo del Furlo, e molti ancora tornano volentieri più volte a rivederlo. Il geologo ed il botanico vi trovano abbondante materia alle loro ricerche: e il poeta ed il pittore, non si saziano mai di contemplare*

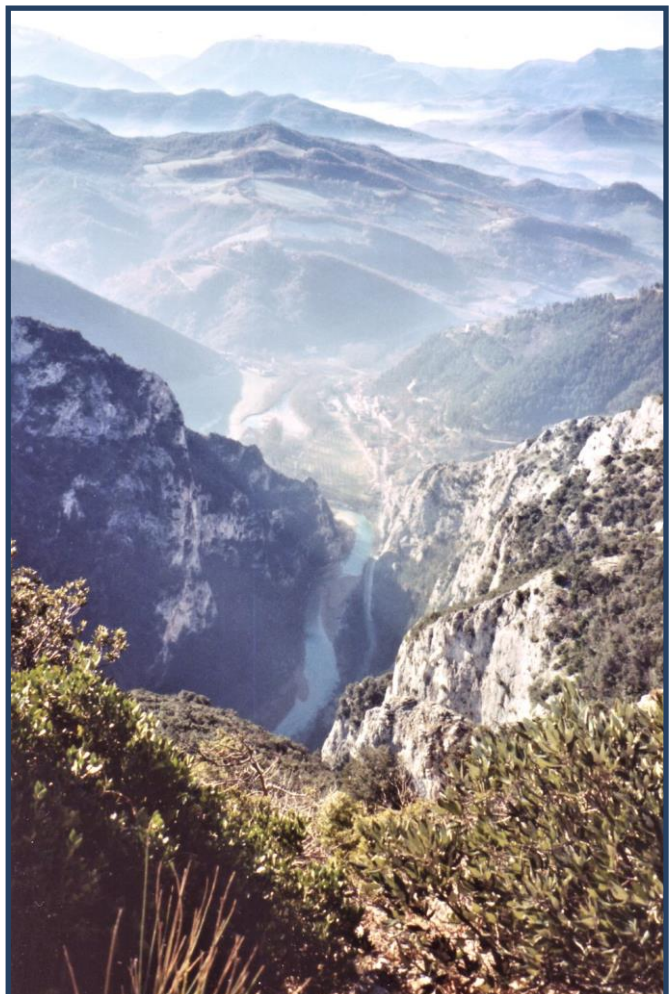
*quel luogo dove trovano soggetti di studio e di sublime ispirazione in ogni ora del giorno e della notte: niuno infine che l'abbia mirato una sol fiata, può dimenticare l'impressione profonda che ne ha ricevuta nell'anima. ..."*

Da "LA STRADA FLAMINIA, detta del Furlo..."  
Memoria del Prof. Luigi Montecchini  
Capo Ingegnere del Genio Civile - Pesaro, 1879

## **Il mio Furlo**

Il mio Furlo più lontano risale ai tempi di una verde Fiat Topolino di mio padre, con i fari sopra i parafranghi, che arrancava su strade polverose, quando sospettavo che le curve di Valfabbrica fossero le stesse di quelle di Sellano (forse qualcuno cambiava i nomi dei paesi o i paesi stessi prima del nostro passaggio..), quando i grandi parlavano con veemenza di Verghereto e di radiatori fumanti, oppure, abbassando la voce e con un'immagine negli occhi, dicevano di essere passati per il Furlo. I miei giovani passaggi al Furlo sulla via del mare, magari facendo una breve sosta al bar con quei cimeli scuri e lucidi, sono rimasti nella mia mente come istantanee senza contorno, e riportano un foro tra grandi rocce e una profonda acqua verde, e un braccio che lontano verso l'alto mi indicava la fronte spaziosa e lo stagliato mento di un profilo inciso sul monte, che non so più se ho visto o immaginato. Solo molto più tardi, quando grazie ad amici soci del CAI di Perugia ho cominciato a praticare e ad amare l'escursionismo sui nostri Appennini, ho ripreso alcune di quelle istantanee, per entrarvi dentro, per cercarne i contorni, ma anche per scoprire nuovi colori e nuovi significati. E a gennaio del 1999, armati di carta IGM e di informazioni carpite sul posto, mia moglie Gioia ed io, insieme a Serafino Sassoli, cominciammo le nostre esplorazioni a piedi tra il Rifugio del Furlo e la vetta del Monte Pietralata, rimanendo subito folgorati dalla vertiginosa veduta che si ha dal "profilo" di Mussolini verso la gola ed anche dal vastissimo panorama che si gode dalla vetta verso il Montefeltro e verso i non lontani Catria, Nerone, Petrano,...

Già al secondo sopralluogo, a cui parteciparono anche Lalla e Francesco Porzi, l'escursione era ben delineata come una traversata e presentabile alla Sezione per l'anno successivo. Ma intensificammo anche i sopralluoghi al territorio intorno, (ri)scoprendone affascinanti storie, antiche e recenti, interessanti emergenze, testimonianze e .. personaggi davvero speciali. Visitando San Vincenzo al Furlo, una delle più belle e significative chiese romaniche delle Marche, immaginando una esibizione del nostro Coro Colle del Sole sul suo presbitero rialzato, prendemmo contatto con don Renato Scopa che qui officiava. Rettore dal 1946 del vicino Santuario Mariano del Pelingo, persona semplice e colta, di straordinaria umanità, da sempre aveva vissuto in questi luoghi e per oltre due ore restammo affascinati ad ascoltare le storie del Pelingo, del Furlo e della Flaminia che lo avevano visto testi-



mone prima, durante e dopo l'ultima guerra.

#### SANTUARIO DEL PELINGO

**Santa Maria del Pelingo** è un importante Santuario Mariano, la cui storia ha origini che risalgono alla fine del XIV sec., quando il vescovo Oddone de Colonna concede a Pelingo di Ceccolo di erigere una cappella o oratorio in un suo terreno per venerare la Madonna che sembra lì apparisse. Tale cappella, in cui nel 1433 fu dipinto un affresco a grandezza naturale di Madonna con Bambino, ebbe burocraticamente varie alterne vicende, anche piuttosto difficili da seguire, ma è certo che quasi ininterrotta fu la venerazione della popolazione per la SS. Immagine. In particolare il terremoto del 1781 squarciò la chiesetta (piuttosto malridotta) che era stata costruita attorno alla cappella, ma salvò la sacra Immagine. Da allora c'è una storia quasi ininterrotta di miracoli e di grazie dispensate qui al Santuario del Pelingo, testimoniate da ex voto di varie epoche. La chiesa attuale risale alla prima metà del 1800 ed è al centro di un complesso di strutture per l'accoglienza di pellegrini, per ritiri e convegni.



Dopo aver avuto anche l'assenso e soprattutto la preziosa collaborazione di Claudio Bellucci, coordinatore del nostro coro, prendemmo contatto anche con il comune di Acqualagna, da cui dipende San Vincenzo al Furlo, riscontrando subito una gentile disponibilità, in particolare nella persona del Sig. Mauro Tagliatesta e così avemmo l'avallo molto gradito per una esibizione domenicale (da fissare) del nostro coro nella bella chiesa.

Infine l'incontro per me forse più straordinario: un sabato mattina Serafino ed io ci eravamo fermati a Cagli per cercare pubblicazioni ed informazioni sulla cittadina e sulla Flaminia che la attraversava. Entrammo anche in una libreria dove, presentandoci come soci del CAI di Perugia, esponemmo le nostre richieste alla negoziante. Una anziana signora li presente, dall'aspetto signorile e dal linguaggio semplice e gioviale, suggerì alla negoziante (dandole del tu) un libro sulla storia di Cagli, che però risultò esaurito. Allora la signora disse testualmente: "Se venite a casa mia, ve lo presto".

Sorpresi (non poco), accompagnammo la signora per le vie del centro di Cagli (dove notammo che parecchi passanti la salutavano con deferenza), per giungere ad un maestoso palazzo dal portale molto elaborato con uno stemma nel timpano e con le sale interne sormontate da ampie volte a padiglione decorate. Si trattava del **Palazzo Felici**, oggi restaurato ed iscritto all'Ass. Dimore Storiche d'Italia (che nel 2015 ne ha organizzato eccezionalmente la visita).

Allora aveva ancora parti lesionate dal terremoto del 1997 e in alcune sale, contenenti librerie con un gran numero di tomi rari, entrammo abusivamente con cautela. La nostra gentile ospite era la Sig.ra Agnese Mochi, vedova di Massimo Mochi, discendente di una antica famiglia gentilizia legata da qualche secolo a Cagli e alla sua storia. Andai più volte in seguito a trovare la Sig.ra Mochi, dalla quale ebbi in prestito libri rari come la "Storia di Cagli nell'età antica e nel medioevo" del 1878 dell'avo Giuseppe Mochi, o come il citato libro di Montecchini, che mi sono stati molto preziosi (insieme ai racconti di don Renato Scopa) per compilare le schede storiche allegate a questo racconto. E nelle nostre chiacchierate scoprii come, nonostante sei figli, lei ed il marito avevano

*Portale del  
Palazzo Felici  
a Cagli*

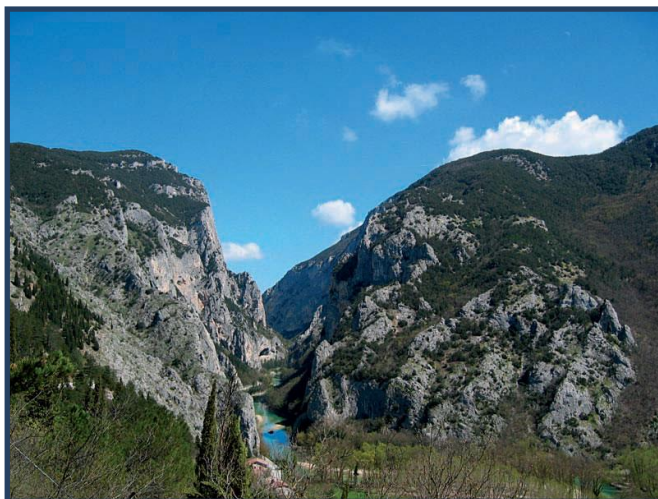


trovato il tempo di conoscere e salire su molti dei nostri monti. Per inciso il rifugio sul Catria chiamato "Casetta Mochi" fu voluto e costruito da suo marito Massimo.

## ***Il CAI di Perugia al Furlo***

E finalmente arrivò domenica 9 aprile 2000, giorno fissato nel calendario della Sezione per la "gita" al Furlo. Da Perugia partirono due pullman, abbastanza stipati, con due programmi differenziati. Il programma turistico, messo a punto da Claudio Bellucci e Silvia Porzi per i coristi non camminatori e parenti vari, prevedeva la visita guidata all'Abbazia di Santa Croce di Fonte Avellana, un pranzo nella Valle del Cesano, la visita al bel Castello di Frontone e al Passo del Furlo e quindi la partecipazione all'esibizione del Coro a San Vincenzo al Furlo.

Forse meno articolato, ma certamente spettacolare fu il programma escursionistico guidato da Serafino e da me in una chiara e tiepida giornata. Il nostro pullman si fermò al Santuario del Pelingo (m 250), alle pendici meridionali del Monte di Pietralata. Dopo i saluti di don Renato ed un breve tratto in falso-piano, ci inerpicammo verso il piccolo paese abbandonato e abbarbicato di Pietralata (m 545) con la sua chiesetta, da cui si ha un buon colpo d'occhio su Acqualagna, sulle valli del Burano e del Candigliano con l'Abbazia di San



*La "gola del Furlo"*

Vincenzo al Furlo. Continuiamo a salire, lasciando la rada e bassa vegetazione di ginestre ed altri arbusti, per entrare nelle ampie pinete e abetaie di rimboschimento che caratterizzano questi crinali e dove la salita si fa più dolce. Giungemmo infine ai prati sommitali (molto segnati dalla presenza del cinghiale) e alla tonda vetta del Monte di Pietralata (m 888), con un'ottima vista non solo sui non lontani monti Catria, Petrano, Nerone, ma anche sulla miriade di piccoli rilievi, a volte aspri, che verso nord e verso nord-ovest portano lo sguardo fino a San Leo e agli inconfondibili Sassi di Simone e Simoncello. A sud est, molto vicino, è il Monte Paganuccio, al di là della profonda gola del Furlo che il Candigliano ha scavato in milioni di anni.

Dalla cima scendemmo cambiando spesso direzione verso il rifugio del Furlo (m 626), nei pressi del quale, oltre alle fantastiche ed aeree vedute sulla gola, è ancora possibile notare i resti del **profilo di Mussolini**.

### **IL FURLO E MUSSOLINI**

Durante il fascismo il Furlo assurse spesso agli onori della cronaca per le frequenti soste (oltre 50) che Benito Mussolini fece presso l'albergo del Furlo di proprietà del sig. Domenico Candiracci (in seguito Cavaliere), che ospitava il Duce in un salotto al piano terreno per il pranzo e gli aveva riservato una camera al primo piano. Le due stanze conservano tuttora le caratteristiche e l'arredamento un po' deprimente dell'epoca. Tra i benefici di queste visite, ci fu per il Candiracci una certa pubblicità per l'albergo-ristorante (fino ad allora era stato poco più di un'osteria rurale) e la possibilità di collegarsi nel giro di una settimana con la rete telefonica di Fossombrone. Altri benefici vennero ai quasi cento scalpellini delle cave del Furlo che estraevano e portavano a valle a forza di braccia e col traino di buoi le grandi lastre di roccia lungo una accidentata mulattiera. Infatti la Milizia Nazionale Forestale, su progetto dell'ing. Mainardi, volle immortalare il profilo del Duce aggiustando ad hoc 180 m del crinale del Monte di Pietralata, in modo che fosse ben visibile sia dal lato di Acqualagna, che da quello di Fossombrone. Sembra che questo profilo di Duce dormiente non fosse del tutto gradito a Mussolini che, invece, come è noto, *vigilava sugli italici destini*; e l'idea sembrò forse stupida anche agli scalpellini, ma servì per iniziare l'attuale strada delle cave; i lavori furono inaugura-

ti dallo stesso Mussolini con tanto di piccone avvolto nel tricolore.

Dopo l'agosto 1944 i partigiani presero a cannonate i 38 metri del naso di quel profilo, senza però fare eccessivi danni e dopo la guerra il ministro dei lavori pubblici del primo governo d'unità nazionale stanziò dei soldi per l'abbattimento. (Gli scalpellini peraltro impiegarono parte della somma stanziata per completare e risistemare la strada delle cave.)

Scendemmo quindi verso la gola in un ambiente aspro, abbastanza chiuso da alte pareti con tratti raramente illuminati dal sole e caratterizzato da folte leccete, quasi seguendo come direzione, anche se a zig zag, la nuova galleria del Furlo che passa in profondità sotto i piedi. Giungemmo così sulla vecchia via Flaminia circa un chilometro dopo la galleria di Vespasiano.

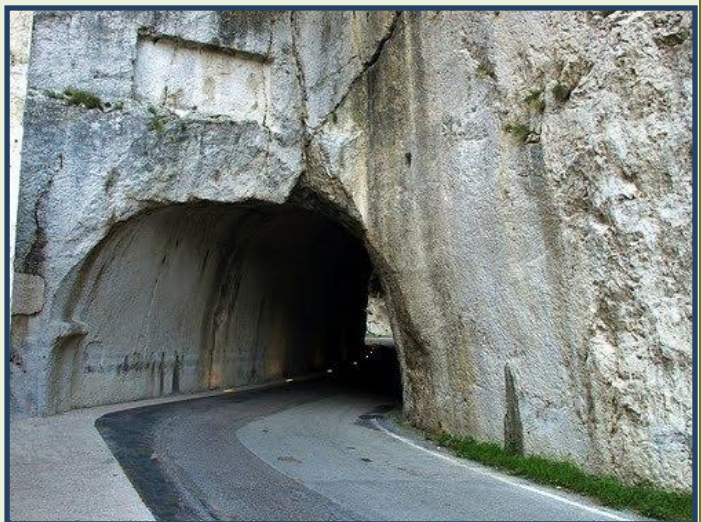
#### IL FURLO E LA VIA FLAMINIA.

Se una stirpe di cronisti o annalisti avesse potuto operare qui al Furlo per oltre 2500 anni, ora noi avremmo le interviste con quasi tutti i personaggi (ed anche le comparse) della nostra storia, avremmo di prima mano buona parte della storia d'Italia ed anche molta di quella europea: per molti secoli la Flaminia è stata forse la via più importante d'Europa. Le sue origini risalgono alla notte dei tempi; la piccola galleria di appena 8 metri di lunghezza (alta m 3,45 e larga m 3,30) che si trova al Furlo accanto a quella di Vespasiano, risale a tempi e costruttori ignoti (forse preromani). Intorno al 220 a.C., anche con i talenti provenienti da Cartagine dopo la prima guerra punica, tutta la via da Roma a Rimini fu pavimentata e sistemata, diventando la maggiore protagonista dell'espansione romana verso l'Europa. La via prese il nome di colui che volle realizzare quest'opera, cioè Caio Flaminio, lo stesso che poi morì nella disfatta del Trasimeno contro Annibale. La *mutazio* costruita presso il Furlo era chiamata "*ad saxa intercisa*" (presso gli scogli tagliati in mezzo) e la gola (almeno dal IV secolo) prese il nome di "*Petra Pertusa*" (pietra perforata). Divenne poi *Furlo* intorno al XVI sec. dal vocabolo latino *forulus* (=foro). Esso è riferito alla galleria che nel 76 d.C.

IMP. CAESAR AUG.  
VESPASIANUS PONT. MAX.  
TRIB.POT.VII IMP. XVII P.P. COS VII  
CENSOR FACIUND. CURAVIT

*l'imperatore Cesare Augusto Vespasiano, Pontefice Massimo, l'anno settimo della potestà tribunitia, diciassette volte acclamato imperatore, padre della patria, console per la settima volta, censore, curò fosse fatto.* La galleria di Vespasiano è lunga 38 m, larga oltre 5 m, alta circa 5 m ed è un'opera semplicemente grandiosa per i mezzi utilizzati per la sua realizzazione (scalpelli, martelli, braccia) e per la sua validità nel corso dei secoli: la Flaminia è passata in questo *foro* fino al 1985 (oggi sono disponibili due trafori sotto il monte di Pietralata) ed ancora oggi è transitabile in auto.

Sulla Via Flaminia e sulla storia che vi è passata si possono scrivere centinaia di volumi. Accenniamo solo al fatto che se servì all'espansione romana prima, servì anche alle invasioni gotiche e longobarde poi e a quasi tutti gli eserciti stranieri che a più riprese hanno attraversato l'Italia nei secoli successivi; e si possono bene immaginare quante lotte hanno avuto strategicamente il Furlo come protagonista.



Dopo aver dato uno sguardo (un po' nostalgico) alle alte pareti rocciose e alla verde acqua del Passo del Furlo, ci trasferimmo in autobus all'antica abbazia romanica di **San Vincenzo**.

## Il Coro Colle del Sole al Furlo

Quando arrivammo davanti alla caratteristica facciata a capanna di San Vincenzo al Furlo, l'altro pullman era già arrivato. Nella chiesa ad unica navata di pietra chiara, dove si conservano alcuni affreschi quattrocenteschi, molta gente era già seduta nelle panche e nelle sedie sistemate sopra le spesse lastre di epoca romana del pavimento.

### IL FURLO E L'ABBAZIA DI SAN VINCENZO

Naturalmente la via Flaminia e il Furlo erano attraversati da viandanti, pellegrini, commercianti e merci. Ma neanche quando la guerra era lontana, era facile attraversare il Furlo, sia per le rocce che cadevano spesso dall'alto, sia perché luogo ideale per agguati da parte di malviventi (la piaga del *brigantaggio* è stata vinta solo nel 1863, anche se nel 1901 proprio qui nelle campagne fu catturato il brigante Musolino che così finì in una cartolina di Acqualagna dell'epoca). Non è un caso che appena fuori la gola, verso Acqualagna, vi era un tempio pagano che prosperò grazie alle offerte fatte dai viandanti per ingraziarsi (o ringraziare) la divinità per superare (o aver superato) indenni la gola.

Il tempio pagano fu poi soppiantato da una abbazia benedettina. Qui profughi di Bevagna (distrutta dai Longobardi) avrebbero trasferito tra il VI e VII sec. le spoglie del loro vescovo S. Vincenzo,



poi vendute nel 970 al vescovo Teodorico di Metz e definitivamente disperse durante la rivoluzione francese. L'abbazia detta di San Vincenzo ad Petram Pertusam visse anni di grande splendore economico (possedette fino a 50 kmq di territorio con molte chiese ed alcuni castelli) ed anche anni di grande fervore religioso (nel 1011 fu abate il grande Vecchio: S. Romualdo proveniente da Fonte Avellana e nel 1040 fu abate il giovane S. Pier Damiani). Poi cominciò una lenta decadenza, iniziata con un catastrofico incendio ad opera dei cagliesi nel 1264, in cui andò distrutta la navata destra, non più ricostruita. Nel 1439 fu incorporata con tutti i suoi beni al Capitolo Metropolitano di Urbino e più tardi ebbe solo la funzione di ospitare il parroco del Pelingo. Dal 1964 la chiesa è stata riaperta al culto. Ciò che si vede ora è ben descritto dal Montecchini quasi un secolo e mezzo fa:

"...Abbazia costruita nel bel piano elevato tra la strada e il Candigliano, della quale però più non resta che poca parte convertita in casa colonica, ed una bella chiesa ad una sola navata, coperta per due terzi con volta a botte reggente direttamente il tetto, senza nessuna armatura di legname. In detta chiesa è rimarchevole il genere di costruzione, consistente in piccole pietre squadrate e commesse con molta diligenza; ed è pure degnissimo di nota la direzione perfetta



dell'edificio da oriente ad occidente, l'abside semicircolare all'estremità opposta alla porta, le strette e lunghe finestre strombate, e una bella cripta o confessione, in fondo alla quale è ancora un altare che giudico essere del IX o X secolo. ... La bella porta della Chiesa stessa ha un'iscrizione gotica nell'architrave che dice essere stata fatta dall'abate Bonaventura nel 1271, in tempo di *Ecclesia vacante et imperio nullo existente. ...*"

I nostri coristi (tra cui c'era il nostro Presidente Giancarlo Orzella), nella loro tipica giacca di pile rossa, salivano al presbitero rialzato per la stretta scalinata centrale di pietra, che ha ai lati le due aperture con arco a tutto sesto che immettono all'antica cripta. Una volta allineati lassù in alto [*“Quando canterai non fermare il suono: l'eco non risponde dentro al cuore vuoto”*], le loro voci sembravano uscire dall'incavo illuminato dell'abside romanica, aumentando le suggestioni di canti nuovi e vecchi, che sembravano usciti dal fruscio del vento tra i vicoli deserti di un antico paesetto di montagna o tra le foglie del bosco o nelle aperte e luminose vette.

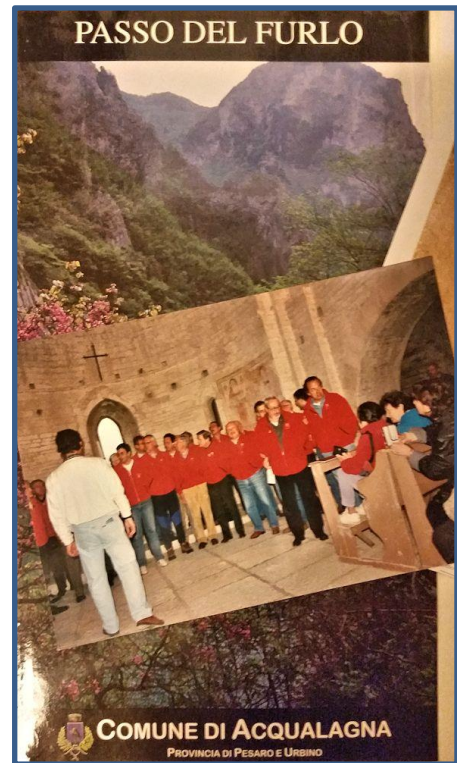
*“E cantano i pastori / e cantano la pace / si fermano le stelle / nella grotta il vento tace”*

Sono suggestioni che la memoria, specchio infedele del passato, tra albe sempre chiare e tramonti sempre rossi, crea ad arte rievocando i suoni di antichi mestieri, di antiche gioie, di antichi dolori ...

*“Su la strada del Monte Pasubio / ze rimasta soltanto na crose / no se sente ma più 'na vose / ma solo il vento che basa i fior. Ma gli alpini non hanno paura .. ”*

Personalmente ricordo una splendida esecuzione di molti brani del repertorio del nostro Coro, che dovette esaudire varie richieste di bis da parte di una nutrita platea attenta (a più riprese plaudente), tra cui erano la Sig.ra Mochi con amici di Cagliari e il Sig. Tagliatesta con altre personalità del comune di Acqualagna.

Dopo aver ricevuto (noi organizzatori) tanti complimenti per la splendida giornata (certamente baciata dalla fortuna, ma non per niente eravamo sulla strada per Fanum Fortunae ...!), sia per il programma turistico, che per quello escursionistico, ma soprattutto per l'ottima esibizione del Coro Colle del Sole, abbiamo ripreso la strada per Perugia (ancora con le parole di Bepi De Marzi) *“quando la luce si spegne piano piano e le rondini nel cielo fanno i giochi per volare, poco prima di dormire”*, con nel cuore la contentezza e (perché no, anche) l'orgoglio di appartenere a questa Sezione di amici del CAI di Perugia.



NOTA – L'escursione al Furlo fu ripetuta il 21 aprile del 2013 (guidata da Emilio Bucciarelli, da Serafino Sassoli e da me) insieme alla sottosezione di Fossombrone, sullo stesso tracciato, ma, su consiglio dei nostri amici forsempresoni, nel senso inverso, con grande guadagno nella spettacolarità al momento della discesa del versante sud del Monte Pietralata.

